

AMOREVOLI, LUNGIMIRANTI E DESIDERANTI

*Omelia per l'Ordinazione al Presbiterato dei Diaconi
Vincenzo Delia, Jesus Benjamin Grajeda e Ever Jiménez Gutierrez*

Nella quarta Domenica di Pasqua, «Domenica del Buon Pastore», la Chiesa celebra la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni. Nel suo «Messaggio» il Papa ci esorta a considerare e a vivere la nostra vocazione in prospettiva esodale, ossia a *lasciare sé stessi, uscire dalla comodità e rigidità del proprio io per centrare la propria vita in Gesù Cristo.*

In questo clima celebriamo pure il Rito della Sacra Ordinazione al Presbiterato di Vincenzo Delia, Jesus Grajeda e Ever Jiménez. Per loro la nostra preghiera; a loro e alle loro famiglie la nostra affettuosa vicinanza. Rivolgo un saluto ai concelebranti, specialmente ai sacerdoti giunti più da lontano. Un pensiero particolare lo riservo al Rev.do P. Marco Tasca, Ministro Generale dell'Ordine Francescano dei Frati Minori Conventuali, grato per il ministero che da moltissimi anni questa famiglia religiosa svolge nella nostra Chiesa di Albano.

Nel Vangelo Gesù si presenta a noi non come un pastore, ma come *il* modello di ogni pastore. Egli spiega anzitutto qual è il tipo di relazione pastorale che occorre stabilire: un rapporto in cui dominano la fiducia, la reciproca conoscenza e l'amore. Gesù dice: *conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me.* «Le conosco, cioè le amo», commentava lapidariamente san Gregorio Magno (*Hom. in Ev. 14,3: PL 76, 1129*). Gesù fa pastorale aprendo anzitutto all'esperienza del suo amore. È lui a *conoscere* per primo. Anche il nostro ministero deve cominciare come pastorale di relazioni insaporite dall'amore.

Da quest'amore, che giunge per primo e che in Dio si chiama propriamente «misericordia», scaturiscono tutti gli altri gesti. Ecco, dunque, che Gesù aggiunge: *do la mia vita per le pecore.* L'evangelista farà ricorso allo stesso verbo per dire che Gesù, prima di lavare i piedi ai discepoli, depone le vesti e le mette da parte. Anche ora, egli si dice pronto a deporre la vita, a *metterla da parte* sino a sacrificarla. L'amore del pastore non è mettersi *in piedi*, ma mettersi *ai piedi*. Perciò anche voi, carissimi, durante questo rito dovete anzitutto prostrarvi. L'ordinazione comincia da lì. Non comprenderlo, vuol dire non avere una retta intenzione; ma così il sacramento è messo a rischio. Oh, le parole del Papa: *lasciare sé stessi, uscire dalla comodità e rigidità del proprio io per centrare la propria vita in Gesù Cristo.*

Nel racconto evangelico Gesù dice una terza cosa: *ho altre pecore che non provengono da questo recinto.* Lo sguardo di Gesù va oltre il *recinto*. Gli steccati sono utili per custodire, tenere al riparo, ma possono anche trasformarsi in una corte, oppure in un ghetto. Non è questa l'intenzione di Gesù. Non gli importano i recinti, ma le pecore. Si è *un solo gregge* quando segue l'unico Pastore. A Gesù sta a cuore la comunione.

Ricordate il rimprovero di san Paolo? Scrive: «Ciascuno di voi dice: “Io sono di Paolo”, “Io invece sono di Apollo”, “Io invece di Cefa, “E io di Cristo”» (*1 Cor 1,12*). Papa Francesco commenta: «Anche quelli che professavano Cristo come loro capo non sono applauditi da Paolo, perché usavano il nome di Cristo per separarsi dagli altri all'interno della comunità cristiana. Ma il nome di Cristo crea comunione ed unità, non divisione! Lui è venuto per fare comunione tra noi, non per dividerci» (*Udienza del 22 gennaio 2014*).

La condizione perché tutto ciò avvenga è *desiderare*. L'ho detto altre volte: il presupposto per una pastorale generativa è desiderare. Senza desideri, non nasce nulla; si rimane, anzi, irretiti nelle cose da fare, nella gestione dell'esistente e non nella paziente gestazione di cose nuove. Allora la pastorale scompare e subentra il mestiere. Invece no: il pastore deve sognare.

Mi tornano alla mente altri pastori: quelli di cui il vangelo di Natale dice che pernottavano nella campagna e vegliavano sul gregge (cfr *Lc 2,8*). Un poeta immagina che mentre scrutavano il cielo sconfinato giunse loro un angelo a dire: «Guardate, io sono una nuova/ stella in ascesa. Tutto il mio essere arde/ e irradia così forte ed è così traboccante/ di luce, che il profondo firmamento/ non mi basta più. Lasciate che il mio splendore/ entri nelle vostre vite» (R. M. Rilke, *Annuncio sui pastori* ne «La vita di Maria»). I desideri fanno accedere alle stelle e le accendono. Forse anche per questo alcuni autori medievali hanno paragonato quei pastori alla sposa del Cantico, che sospira: «Mi sono addormentata, ma veglia il mio cuore. Un rumore! La voce del mio amato che bussa» (*Cant 5,2*).

Sono, dunque, queste, carissimi Vincenzo, Jesus e Ever, le tre cose che il Vangelo vi consegna per essere bravi sacerdoti: siate come Gesù *amorevoli*, mettendo da parte voi stessi per servire i fratelli; *lungimiranti*, per guardare l'orizzonte oltre i recinti; *desideranti* come la sposa: mentre sogna, il desiderio tiene sveglio il suo cuore e la fa sussultare quando arriva l'amato (Cfr Gregorio di Nissa, *Omelia X sul Cantico: PG 44, 993*).

Lo Sposo è Gesù. Tutti – noi sacerdoti, specialmente, e consacrati e consacrate – lasciamo che il suo splendore penetri la nostra vita. Anche se tra il popolo di Dio siamo collocati in un posto di guida, il Pastore è Gesù. Noi saremo al massimo dei pecorai che vigilano sul suo gregge, simili a quelli che di notte facevano la guardia alle pecore nei campi. Giunsero gli angeli e gli dissero che il Pastore era arrivato. Andarono allora fino a Betlemme quasi ad aprirgli la porta. Così anche noi, dobbiamo vegliare per aprire la porta a Cristo; essere come Agostino, che *vegliava nell'amore della divina misericordia* (cfr *Conf X, 3,4: PL 32,781*).

Vegliamo, perché nella notte può venire un angelo a dirci che il Pastore è giunto e allora dobbiamo essere pronti ad aprirgli, perché chiami le sue pecore.

Essere pecorai, dicevo. In lingua italiana non è proprio un complimento. Ma sì, pecorai! Sognanti, però, come la sposa: «Un rumore! La voce del mio amato che bussa».

Basilica Cattedrale di Albano, 25 aprile 2015
IV Domenica di Pasqua, «del Buon Pastore»

✠ **Marcello Semeraro**